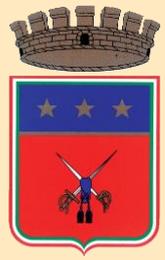




ANUPSA

Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo



Le Forze Armate italiane
nella Liberazione

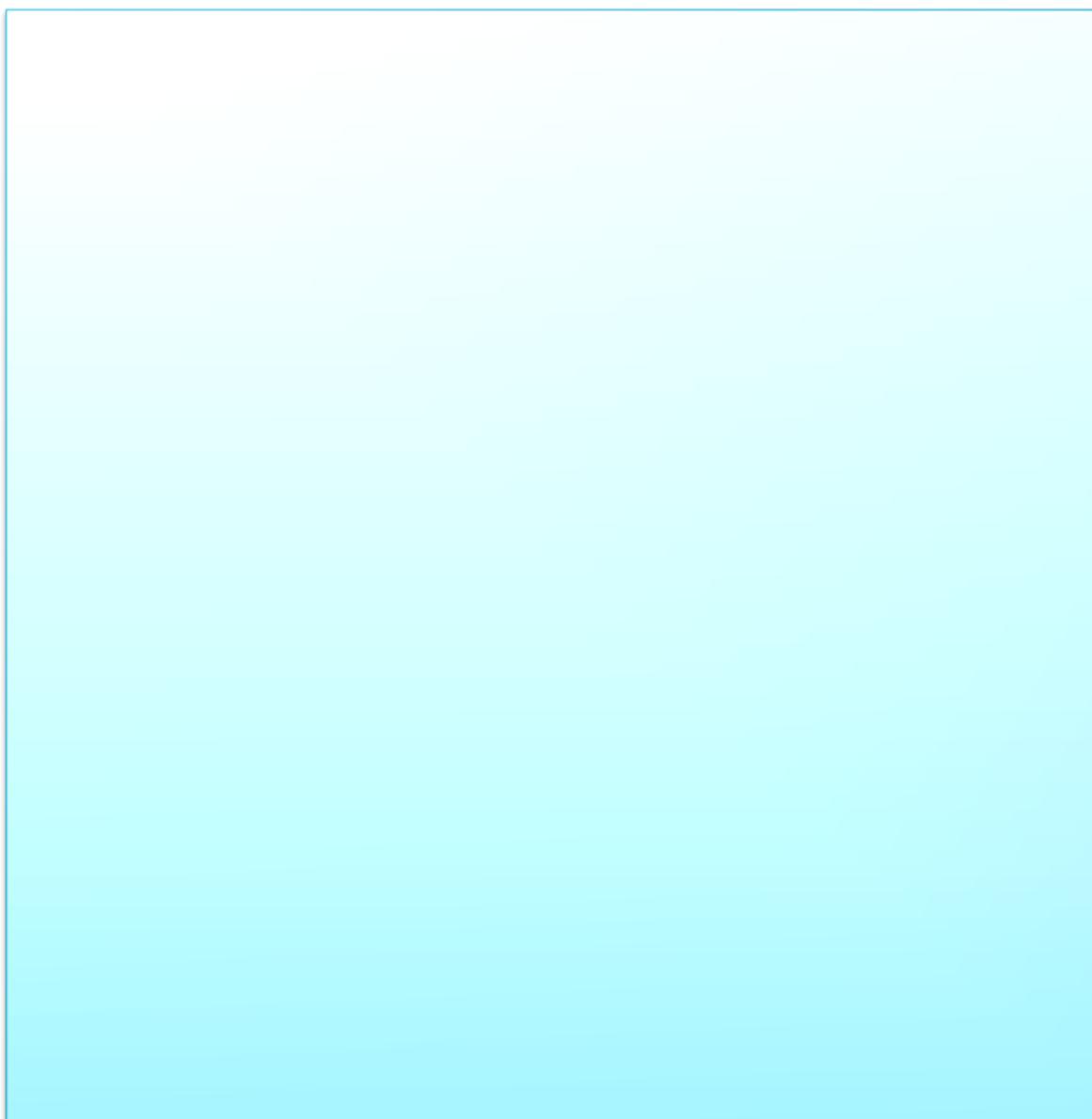
21 Aprile 1945

Unità regolari dell'Esercito italiano entrano a Bologna



In copertina: Dic.1943 - Art. del C.I.L. sparano sul Montelungo

Auguri del Presidente Nazionale



Partecipazione delle Forze Armate alla Liberazione d'Italia

Cobelligeranza dal 16 Ottobre 1943

Il 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano



Costituzione: il 27 settembre 1943, nei pressi di Brindisi, con reparti delle Divisioni "Legnano", "Mantova", "Piceno" e del LI Corpo d'Armata. Forza: **5000** effettivi.

Comandanti: Generale Vincenzo Dapino e, dopo due mesi, Gen. Umberto Utili.

Dipendenza: Il C.A. statunitense, del C.te Gen. Keyes, poi aggregato alla 36^a Divisione.

Obiettivi: conquista e tenuta delle posizioni di Monte Lungo, una dorsale in direzione di Cassino. Successivamente occupazione di Monte Marrone.

Scioglimento: 18 aprile 1944, con la sua trasformazione nel **C.I.L.**

Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)

Costituzione: per trasformazione del 1° Raggruppamento Motorizzato.

Operatività: 22 marzo '44 - 25 settembre '44.

Comandante: Generale Umberto UTILI.

Consistenza: forza livello **C.A.** per un totale di circa **25.000**, articolato su una D. paracadutisti (Nembo) e due B. pluriarma con unità Comando e Servizi.

Dipendenza: X C.A. britannico, C.A. polacco del Gen. Anders (17 giugno).

Obiettivi raggiunti: conquista di M. Marrone, Sulmona, L'Aquila, Teramo, Ascoli, Filottrano, Urbino, posizioni sulla linea Gustav.



Gruppi di Combattimento Italiani

Costituzione: Il 31 luglio 1944, con autorizzazione della Commissione alleata di controllo.

Nominativi Gruppi: CREMONA, FRIULI, FOLGORE, LEGNANO, MANTOVA, PICENO. I primi quattro furono impiegati con gli alleati, il "Mantova" fu costituito in aprile 1945 e non entrò in azione, il "Piceno" svolse la funzione di centro di addestramento per le unità combattenti.

Consistenza di ogni Gruppo: una Divisione leggera di **9.500** uomini.

Altre forze

Forze ausiliarie: nel settore logistico. Unità di ferrovieri, autieri, portuali, salmeristi, telegrafisti, movieri e servizi sanitari.

Marina e Aeronautica militare: per la cooperazione con le forze terrestri e gli alleati.

Carabinieri e Corpo della Guardia di Finanza: per il controllo e la sicurezza delle retrovie.

Militari Internati circa 600.000 nei lager dell'Europa centrale; **Militari** nella unità partigiane.

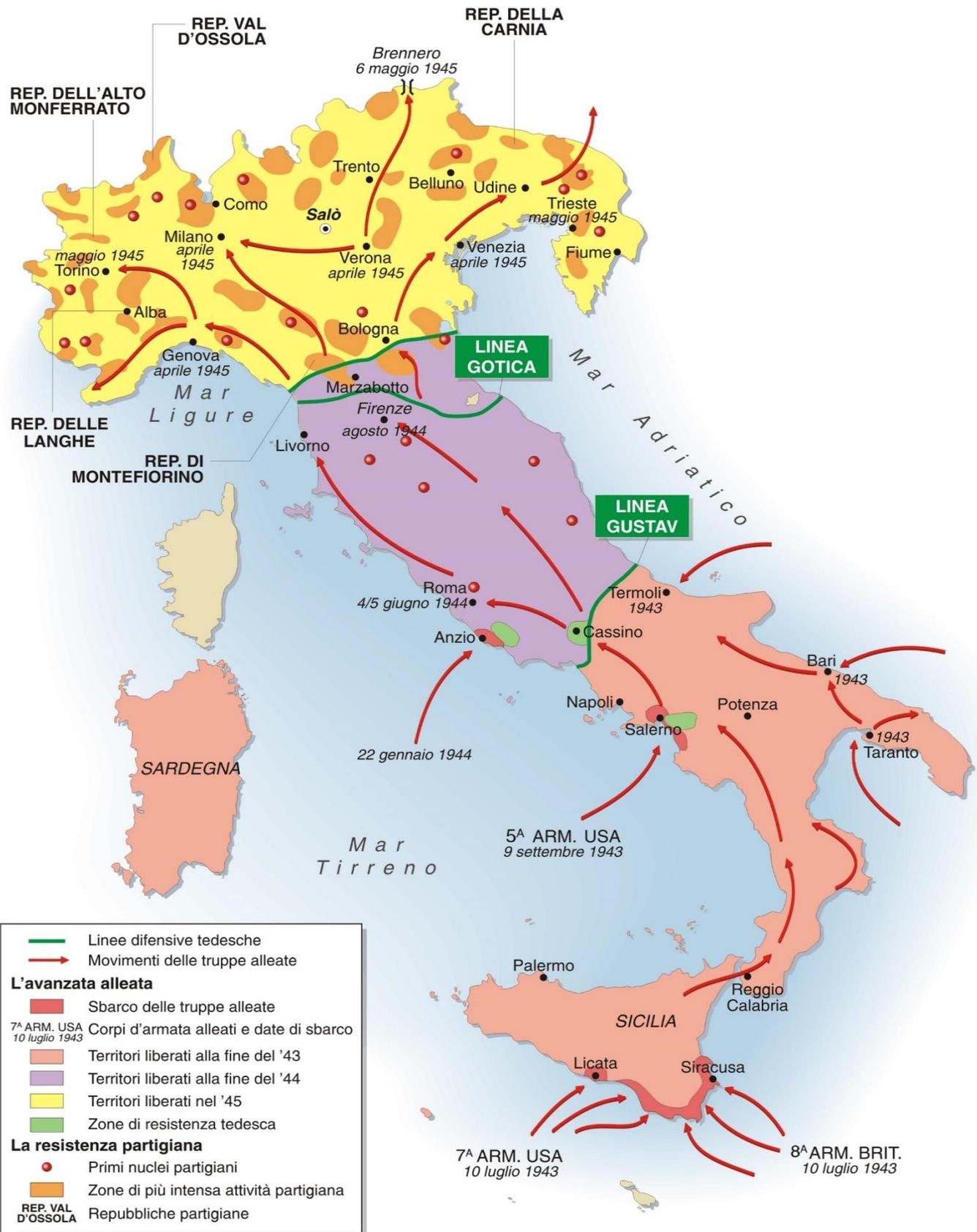
Stato Maggiore delle ricostituite Forze Armate.

Consistenza delle forze dell'Esercito italiano nel 1945

Andamento ricostituzione delle nuove FF. AA.: **15.000** (30/9/1943), **40.000** (ottobre 1944), **196.000** (aprile 1945).

Forza complessiva: 400.000 uomini, di cui 57.000 dei Gruppi di Combattimento, 196.000 delle Unità ausiliarie, 150.000 per esigenze nazionali dell'Organizzazione Territoriale.

Le operazioni militari in Italia dal 1943 al 1945



L'armistizio dell'8 settembre 1943



Dopo settimane di trattative con le Autorità americane, guidate dal generale **Eisenhower**, il 3 settembre 1943 l'Italia firmò l'**armistizio a Cassibile** (vicino a Siracusa). L'obiettivo era quello di porre fine alla guerra.

Attraverso il famoso "proclama" di **Badoglio**, solo l'8 settembre gli italiani vennero a conoscenza di tale decisione.

Alle 19:45 di quel giorno, Badoglio lesse ai microfoni dell'**Eiar** il suo proclama contenente, tra l'altro, un passaggio ambiguo: "[...] *Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza [...]*".

Situazione politico-militare

L'armistizio fu una catastrofe, gettò nel caos e nello sfacelo l'organizzazione militare, politica e amministrativa dello Stato italiano. Le principali Autorità si allontanarono da Roma, i Comandi furono lasciati senza ordini e i C. ti costretti ad agire d'iniziativa di fronte alle reazioni delle truppe tedesche. In Italia ci furono scontri tra i soldati italiani e quelli germanici in zone attorno a Roma, in Liguria, in Veneto, a Milano e Bologna, in Friuli e Venezia Giulia e a Napoli. In Sardegna, le unità italiane indussero i tedeschi ad abbandonare l'isola; lo stesso accadde in Corsica con il concorso di reparti francesi. In Egeo, nell'isola di Lero, unità dell'Esercito e della Marina resistettero per circa due mesi. A Cefalonia e a Corfù i soldati italiani dopo, 15 giorni di resistenza, in mancanza di soccorsi ed esausti, furono trucidati barbaramente. Nei Balcani, in Montenegro, in Albania e in Croazia, le unità che non rimpatriarono e singoli combattenti si unirono alla lotta partigiana contro gli occupanti, in alcuni casi, fino alla fine della guerra.

Rapporto di forze del Regio Esercito e della Wehrmacht in Italia (8/9/43)

Italiane: 9 divisioni nell'Italia settentrionale e in Toscana; 6 divisioni nel Lazio; 3 divisioni di fanteria nell'Italia meridionale; 4 divisioni + un raggr. corazzato in Sardegna; 3 divisioni in Corsica.

Germaniche: 17 divisioni, suddivise nel gruppo d'armate **B** del feldmaresciallo Rommel e nel gruppo d'armate **C** del feldmaresciallo Kesselring. Il primo gruppo di armate era schierato nel Nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Venezia Giulia); il secondo nel resto d'Italia, comprese la Sardegna e la Corsica. Complessivamente il Reich disponeva di **150.000** uomini.

Rapporto di forze: superiorità quantitativa e qualitativa germanica di carri armati, semoventi, mezzi blindati, armi c/c, artiglierie e mezzi di trasporto. La superiorità delle Forze Armate italiane esisteva solo nel Lazio e nelle isole della Sardegna e della Corsica.

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque da ogni ostilità contro gli anglo-sassoni ma sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Resa all'ineluttabile

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver tentato invano di ottenere un armistizio con le forze anglo-americane, ha deciso di firmare l'armistizio con le forze tedesche. La notizia è stata annunciata alle 19:45 di venerdì 8 settembre 1943.

La decisione imposta dall'impossibilità di continuare l'impari lotta

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver tentato invano di ottenere un armistizio con le forze anglo-americane, ha deciso di firmare l'armistizio con le forze tedesche. La notizia è stata annunciata alle 19:45 di venerdì 8 settembre 1943.

Un appello a tutti gli italiani

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver tentato invano di ottenere un armistizio con le forze anglo-americane, ha deciso di firmare l'armistizio con le forze tedesche. La notizia è stata annunciata alle 19:45 di venerdì 8 settembre 1943.

La notizia alla Casa Bianca

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver tentato invano di ottenere un armistizio con le forze anglo-americane, ha deciso di firmare l'armistizio con le forze tedesche. La notizia è stata annunciata alle 19:45 di venerdì 8 settembre 1943.

Il Capo del Governo Mussolini, dopo aver tentato invano di ottenere un armistizio con le forze anglo-americane, ha deciso di firmare l'armistizio con le forze tedesche. La notizia è stata annunciata alle 19:45 di venerdì 8 settembre 1943.

Il 1° Raggruppamento Motorizzato

La cobelligeranza

A seguito dell'armistizio, il Governo Badoglio e i Capi militari cercarono di approntare varie unità, allo scopo di partecipare alla liberazione della penisola dalle forze nemiche, in collaborazione con gli Alleati. Ma gli anglo-americani accolsero con molta parsimonia le offerte di Badoglio, in quanto le ritenevano, in quel momento, poco affidabili. Lo Stato Maggiore italiano ottenne, inizialmente, di cooperare con le formazioni degli Alleati, con forze esigue, attraverso una lenta, graduale, continua, opera di persuasione, mirante a sgomberare diffidenze e pregiudizi. Le unità impiegate furono considerate in subordine, finché non dimostrarono il loro valore e la loro efficienza.



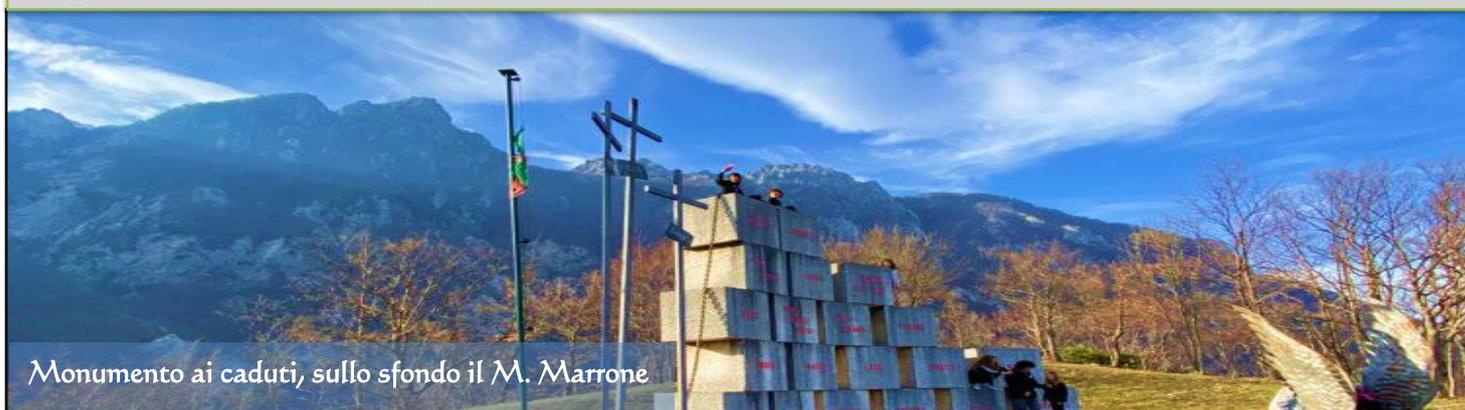
Conquista di Monte Lungo (quota 343)

Il Montelungo è una dorsale a tre gobbe, orientata in senso meridiano, che sbarrava la via per Cassino. Ai due lati della montagna, scorrono la via Casilina e la ferrovia che puntano verso Nord.

La conquista della quota 343 di Montelungo da parte del 1° Raggruppamento motorizzato italiano, prima unità impiegata a fianco degli Alleati, dopo l'8 settembre 1943, fu condotta con ardore garibaldino e con eroico valore. L'8 dicembre, con l'appoggio di 40 pezzi d'artiglieria, il 1° btg. del 67° rgt. di fanteria Legnano e una Cp. di bersaglieri, balzarono all'attacco: il primo verso la cresta, l'altra avvolgendo la posizione lungo la ferrovia della Val Peccia. I fanti della Legnano giunsero sull'obiettivo, ma, la nebbia che aveva favorito l'attacco si diradò e le unità tedesche, con un fuoco concentrico,

costrinsero i soldati italiani a ripiegare. L'azione venne ripetuta il 16 dicembre 1943, meglio inquadrata e supportata dalle artiglierie delle forze alleate. L'attacco ebbe successo e il tricolore italiano sventolò sulla quota 343, la più alta di Montelungo. Quasi la metà dei fanti impiegati caddero sul campo (500 su mille): la maggior parte erano giovani universitari. Con il loro valore fornirono agli Alleati la chiara e decisiva prova della volontà dell'Esercito Italiano di combattere per liberare l'Italia dall'occupante. Le mostrine nero-azzurre dei fanti della Legnano, dopo Montelungo, furono il fulcro su cui fu costituito il Corpo Italiano di Liberazione.

Il Monumento al Corpo Italiano di Liberazione: esso è stato eretto in memoria dei soldati italiani caduti durante la seconda guerra mondiale, in particolare durante il periodo successivo all'armistizio con gli Alleati. L'installazione composta da cubi di marmo adiacenti, ognuno dedicato a una delle venti regioni italiane, vuole ricordare una delle più significative imprese militari compiute dai soldati italiani lungo la Linea Gustav. La conquista della vetta di **M. Marrone**, da parte degli alpini del btg. "Piemonte", aprì la strada alle truppe alleate verso Cassino e poi Roma.



Monumento ai caduti, sullo sfondo il M. Marrone

L'impresa di Monte Marrone

La cima di Monte Marrone (1770 m. di quota) domina tutta la valle del Volturno e rappresentava una posizione molto importante per il controllo della strada di arroccamento che si snoda a sud del monte e collega l'Adriatico al Tirreno. Pertanto, l'occupazione germanica di quella posizione avrebbe minacciato i settori di Castelnuovo e delle Mainarde, presidiati dai soldati italiani. L'occupazione preventiva del M. Marrone avvenne il 31 marzo 1944, con un'abile operazione notturna compiuta dal *btg.alp. "Piemonte"*, da elementi del 4° bersaglieri e del *btg. paracadutisti*.

Il battaglione alpini "Piemonte" era stato costituito nel dicembre '43, con alpini e artiglieri tratti dai superstiti della D. "Taurinense", provenienti dai Balcani e



Btg. alp. Piemonte



AGLI EROI
DEL CORPO ITALIANO
DI LIBERAZIONE
NATO A MONTE MARRONE
NELLA PRIMAVERA DEL 1944
L'ITALIA DEMOCRATICA
1946-1979

inserito nel 1° Raggruppamento motorizzato. Quest'ultima formazione era transitata alle dipendenze della 5^a D. polacca "Kresowa", inquadrata nell'8^a Armata britannica, qualche settimana prima dell'operazione sull'altura.

Il 31 marzo 1944, tre pattuglie di rocciatori occuparono la cima con un colpo di mano, da manuale. Seguirono gli alpini di due Cp. che si organizzarono a difesa sulla posizione raggiunta. Ma la reazione nemica non si fece attendere. Infatti il 2 aprile, con un'azione esplorante, le avanguardie tedesche si avvicinarono a 800 metri dalle postazioni italiane, per tornarvi alle ore 05.30 del giorno seguente, con più uomini, nell'intento di riconquistarle. Con difficoltà, le unità germaniche furono fermate e costrette a ripiegare; successivamente i *gebirgjäger* tornarono in forze il 10 aprile,

la notte di Pasqua, agguerriti e decisi di sconfiggere gli alpini arroccati sulle pendici e sulla cima del costone roccioso. Dopo aspri combattimenti, le Cp. del *btg. Piemonte*, sostenute dal fuoco di sbarramento di artiglieria, riuscirono a prevalere sull'avversario e a mantenere le posizioni sul M. Marrone.



Il Corpo Italiano di Liberazione



Il C.I.L. continuò con maggiori forze e possibilità l'opera del 1° Raggr. Mot.. Aumentando progressivamente i suoi organici, raggiunse la forza massima nei primi giorni di giugno 1944. Fu schierato nell'ambito del X C.A. britannico, su un terreno adatto alle truppe appiedate, secondo le richieste dello SM italiano, tra Colle delle Mainarde e Monte Curvale, a protezione dell'importante posizione di Colli al Volturno.



A seguito dello sfondamento del fronte di Cassino e della liberazione di Roma, ad opera della 5^a Armata americana, anche l'8^a Armata britannica riprese l'offensiva verso Nord. In questa azione il C.I.L., tra tante località minori liberate, il 9 giugno entrò nella città di Chieti, issandovi il tricolore.

L'11 giugno le sue avanguardie liberarono Sulmona e superarono il

C.I.L.

Costituzione: 18 aprile 1944, con 1° Raggr. Mot. + D. par. "NEMBO".

Organico:

- 1 D. par.;
- 1 B. (rgt. b., rgt. alp., btg. par., gr. a. 75/13);
- 1 B. (rgt. f., btg. Marina, rep d'assalto, gr a. som. 75/13, rgt a. su 5 gr. e 1 btr. a. c/a 20 mm., gr.a. 149/19);
- 1 btg. misto genio;
- Unità dei servizi logistici.

Effettivi: circa 25.000 uomini

Comandante: Gen. Umberto UTILI

Inquadramento: X C.A. (8^a Armata) britannico.

Area di competenza: schieramento sulla destra 8^a Armata, lungo il litorale adriatico.

Obiettivo: raggiungere la linea "Gotica".

Attività operativa: sino al 30 agosto 1944.

Caratteristiche: Nel C.I.L. presenza di uomini di tutte le armi e specialità

fiume Pescara, il 13 e 15 giugno entrarono rispettivamente a L'Aquila e a Teramo. Le città liberate accolsero i militari italiani con manifestazioni di entusiasmo per il loro arrivo e la fine dell'occupazione germanica. In molti casi le popolazioni cooperarono per attivare, anche con mezzi di circostanza, le interruzioni stradali causate dai tedeschi in ritirata.

Dal 17 giugno, il C.I.L. passò alle dipendenze del Gen. Anders, C.te del C.A. polacco, il quale aveva il compito d'inseguire l'avversario e raggiungere Ancona. Al C.I.L. venne assegnata la direzione di movimento Chieti-Teramo-Ascoli-Macerata. Lungo il percorso non mancarono i combattimenti, talvolta cruenti, contro l'avversario che cercava di rallentare il veloce procedere del C.A. polacco. Per superare la resistenza di due btg. della fanteria tedesca, organizzati a difesa sulle posizioni di Filottrano, il combattimento fu particolarmente sanguinoso e duro. Le perdite furono pesanti da entrambe le parti. Il C.I.L. ebbe 56 caduti e 231 feriti. Non si conobbero mai i caduti dei militari germanici. Tuttavia, successivamente, furono trovate le salme di 90 militari tedeschi, segno dell'attaccamento con cui avevano difeso la posizione, prima di ripiegare. L'avanzata proseguì con la liberazione di altri centri abitati, affrontando ripetuti contrattacchi avversari, fino a superare il Metauro e liberare Urbino. Il 30 agosto, il C.I.L. ricevette l'ordine di sospendere l'attività operativa e trasferirsi nelle retrovie, per dar vita a 2 delle 6 Grandi Unità che saranno chiamate "Gruppi di combattimento". La decisione presa dagli anglo-americani andava incontro alle aspirazioni delle autorità italiane, che chiedevano di contribuire in modo più sostanziale alle operazioni. Il merito del riconoscimento degli Alleati è da ascrivere al valoroso, talora eroico, comportamento dei soldati del 1° Ragr. Mot. e del C.I.L., che con mezzi ed armamento inferiori alle unità con cui cooperavano e dello stesso nemico, avevano combattuto valorosamente per liberare il sacro suolo della patria.



Il Gen. Umberto Utti

I Gruppi di Combattimento italiani



CREMONA



FRIULI



FOLGORE



LEGNANO



MANTOVA



PICENO



I Gruppi di Combattimento italiani furono inseriti nello schieramento degli alleati sulla linea "Gotica", un allineamento che partiva dalle Alpi Apuane, attraversava l'Appennino, correva sulle alture a sud di Bologna, fiancheggiava la riva destra del fiume Serio, fino alle valli di Comacchio. Su questo fronte furono inseriti 4 dei 6 GdC inizialmente previsti, in sostituzione di altrettante D.

alleate, inviate sul fronte occidentale per la liberazione della Francia. Il nome di "Gruppo di Combattimento" fu scelto dagli Alleati per preponderanti scopi politici, considerando che queste unità avevano una forza inferiore (2 rgt. di fanteria., 1 rgt. di a., 1 btg. genio e trasmissioni, altri minori reparti dei servizi) a quella delle D. britanniche. Del resto i Gruppi di Combattimento furono equipaggiati con uniformi, armi, mezzi delle unità britanniche. Durante l'autunno 1944, prima del loro impiego, gli Ufficiali, i SU. e i soldati furono addestrati all'utilizzazione dei nuovi mezzi e all'attuazione dei



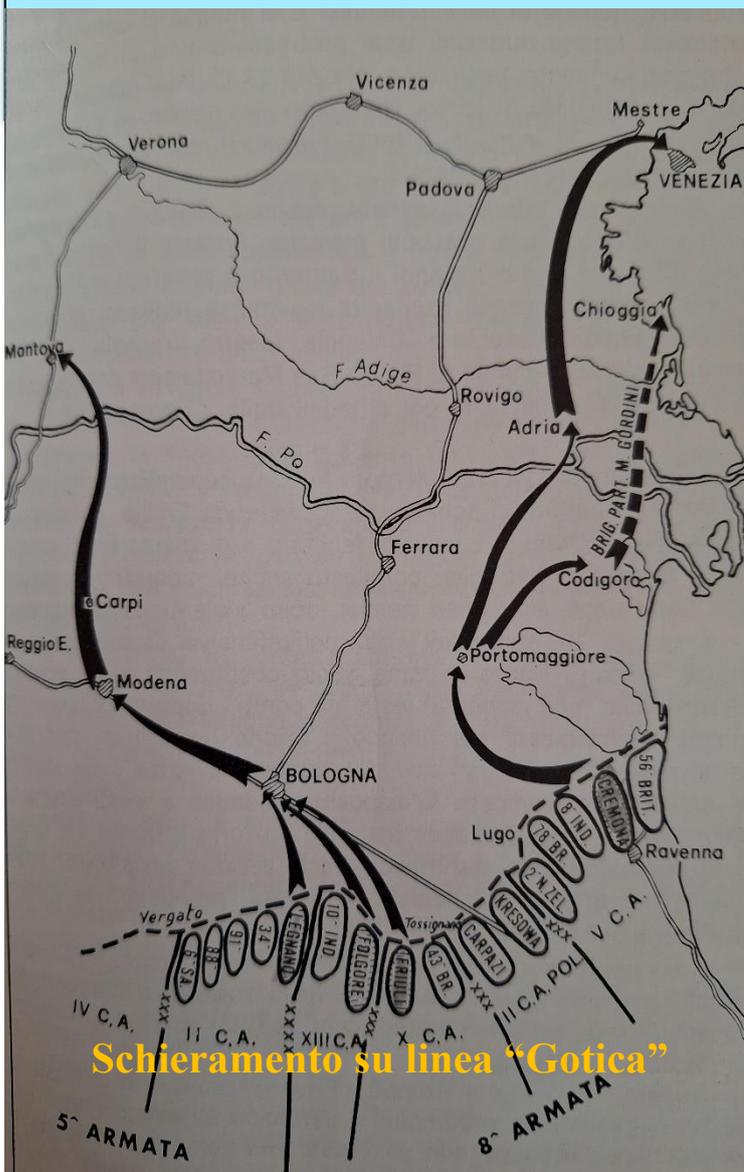
procedimenti tattici previsti dalla dottrina dell'esercito inglese. Non fu accettata la richiesta dello S.M. italiano di raggruppare queste unità in uno o due C.A. per fornire ad esse unitarietà di Comando. Infatti, sempre per motivi politici, i Gruppi di Combattimento furono avviati al fronte, in tempi successivi e posti alle dipendenze di differenti comandi alleati. Il Gruppo di Combattimento "Cremona" entrò in linea il 18 gennaio; poi, seguì il "Friuli" il 9 febbraio, il "Folgore" il 1° marzo, il "Legnano" il 23 marzo. Il "Mantova" non fu mai impiegato in guerra, in quanto nel momento in cui si apprestava ad intervenire alle dirette dipendenze della 8ª Armata britannica le forze avversarie capitolarono. Il "Piceno", invece, sin dal gennaio 1945, svolse compiti di addestramento dei complementi da destinare ai reparti combattenti.

Gr. Combattimento "Cremona"

Il GdC "CREMONA", comandato dal Gen. Clemente Primieri, il 18 gennaio 1945 si schierò tra la ferrovia Ravenna - Alfonsine e il mare Adriatico.

Per scardinare il dispositivo avversario, inizialmente, affrontò i violenti attacchi dei soldati germanici, respingendoli con successo, ma subendo significative perdite. Constatato che i soldati della Wehrmacht erano decisi a difendersi ad oltranza, fu necessario sviluppare una vera e propria azione offensiva. Infatti si era formato un pericoloso saliente, nella zona di Torre di Primaro, all'estremità destra del settore di competenza. Il 2 marzo il "Cremona" ricevette il compito di reciderlo con due reggimenti di fanteria, il concorso del fuoco d'artiglieria, di carri armati britannici e di numerosi aerei. Aspri combattimenti furono condotti per circa due giorni, ma infine gli uomini del "Cremona" prevalsero. Si registrarono perdite significative (13 caduti, 78 feriti), ma furono fatti prigionieri ben 300 soldati germanici.

Fin dall'inizio dell'offensiva alleata di primavera, il "Cremona" balzò all'attacco. Forzato il fiume Senio, superò il fiume Santerno e procedette velocemente verso Nord, liberando Cavarzere, Chioggia, Mestre. La sera del 25 aprile la bandiera tricolore sventolò su Piazza S. Marco a Venezia.



Gr. Combattimento "Friuli"

Il GdC "FRIULI", comandato dal Generale Arturo Scattini, si schierò ad ovest del "Cremona" e a sud della via Emilia, attorno alla città di Brisighella. Tra febbraio e marzo svolse un'intensa attività di pattuglia volta a saggiare l'organizzazione difensiva avversaria e conquistare, allo stesso tempo, importanti

posizioni per il proseguimento dell'azione in profondità. Il giorno 10 aprile, inizio dell'offensiva di primavera, varcò il fiume Senio, costituendo un'importante testa di ponte sulla sua sponda settentrionale. Dopo aver respinto violenti contrattacchi avversari, riuscì a inseguire il nemico in ritirata. L'azione ebbe pieno successo, ma costò al Friuli consistenti perdite: 74 caduti, 175 tra feriti e dispersi. Con un dispositivo scaglionato in

profondità intervenne, a fianco degli alleati, nell'offensiva verso Nord, liberando Castelbolognese e oltrepassando i fiumi Santerno, Idice e Savena. Con furiosi combattimenti occupò Casalecchio dei Conti e alla mattina del 21 aprile entrò a Bologna tra la folla entusiasta. Dopo un ciclo operativo oltremodo impegnativo, il comando superiore ne dispose il riordinamento nella zona ad est di Bologna.



Principe di Piemonte con il "Friuli"



Soldati Volontari del "Friuli"

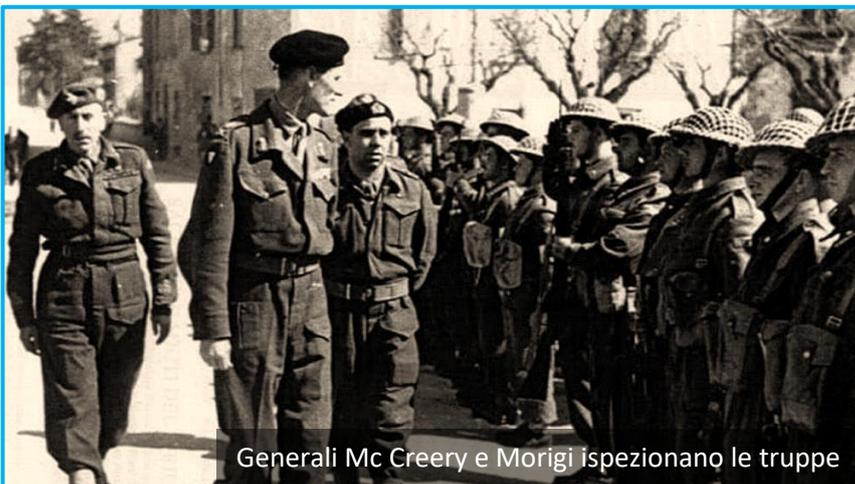
Gr. Combattimento "Folgore"

Il GdC "FOLGORE", comandato dal Generale Giorgio Morigi, fu schierato nel settore Senio-Santerno, ritenuto particolarmente sensibile dagli anglo-americani, in quanto costituiva la cerniera tra la zona appenninica e quella della pianura Padana. La Wehrmacht in quella zona aveva organizzato una robusta sistemazione difensiva, con numerose unità d'élite.

All'atto della sua entrata in linea, anche il "Folgore" subì violenti attacchi avversari tesi a saggiarne la prontezza di reazione. Ma i suoi uomini ben presto riuscirono a prendere l'iniziativa e le unità germaniche furono costrette ad arretrare il proprio schieramento difensivo.

Dal 10 aprile, la G.U. partecipò all'offensiva degli alleati, superando le valli Santerno e Sellustra. Il 19 aprile si scontrò in località Case Grizzano con l'avversario, in uno dei combattimenti più duri della guerra di Liberazione. Sul





Generali Mc Creery e Morigi ispezionano le truppe

costone di questa località le unità germaniche avevano organizzato l'ultima fondamentale difesa a sbarramento della direttrice che dall'Appennino tosco-emiliano adduceva a Bologna. Su questa posizione erano state schierate truppe scelte tratte dai paracadutisti. Il comandante del "Folgore", pertanto, decise d'impiegare in quel settore il reggimento paracadutisti "Nembo". I soldati italiani e i germanici si confrontarono con un forte spirito di

emulazione e di ardimento. Il rgt. "Nembo" iniziò l'attacco il 19 aprile, con un serie di colpi di mano, condotti da minori unità, supportati dal fuoco d'artiglieria, per sfruttare al massimo le caratteristiche della propria specialità. A sera, nonostante la violenta reazione dell'avversario, buona parte delle posizioni nemiche furono espugnate. I morti e i feriti da entrambe le parti testimoniarono la durezza del combattimento e il valore profuso: 32 morti e 52 feriti tra gli italiani. Nella notte sul 20 aprile il nemico abbandonò tutte le posizioni su Case Grizzano e il "Folgore" riprese senza indugio l'avanzata. Tuttavia, a causa delle perdite subite, ne fu disposta la riorganizzazione in zona Faenza-Brisighella. Ai successi e alle glorie del "Folgore", sono legati due reparti speciali: la centuria "Nembo", costituita il 28 marzo 1945 da 5 Ufficiali e 100 paracadutisti e lanciata, dal 20 al 23 aprile 1945, con aerei delle unità alleate, tra Modena e Ferrara, al fine d'impedire il ripiegamento delle truppe germaniche nella pianura Padana (*operazione Herring*); lo squadrone "F", composto da 15 ufficiali e 177 paracadutisti che operarono, sin dall'ottobre 1943, alle dirette dipendenze dell'8^a Armata britannica con compiti speciali.



Parà della centuria "Nembo" in volo

Gruppo Combattimento "Legnano"

Il Gruppo di combattimento "LEGNANO", comandato dal Gen. Utili, fu la sola G.U. che operò alle dipendenze della 5^a Armata statunitense. Fu l'ultimo Gruppo di Combattimento ad entrare in linea, nella seconda metà di marzo 1945. Ma ciò non toglie nulla alla sua gloriosa

partecipazione, considerando che i suoi reparti intervennero nella guerra di Liberazione sin dall'inizio, dapprima inquadrati nel 1° Raggruppamento Motorizzato, quindi nel C.I.L. di cui si è già trattato. Il "Legnano" fu impiegato a cavallo del fiume Idice a sud di Bologna. Prima dell'offensiva di primavera, svolse attività di pattuglia e puntate offensive per migliorare le sue posizioni sulla linea difensiva. Il 10 aprile iniziò l'offensiva travolgendo, con violenti combattimenti, le forze nemiche antistanti. Il 21 aprile entrò in Bologna poche ore dopo il "Friuli"; da questa città proseguì l'azione, su diverse direzioni, verso i laghi di Como, del Garda e i passi del confine dell'Italia.





Soldati del GdC "Piceno" in addestramento

Gruppi Combattimento "Mantova" e "Piceno"

Il Gruppo di Combattimento "MANTOVA", sorto dalla trasformazione della D. "Mantova", nell'ottobre 1944, migliorò il suo addestramento nel Sannio. Nella primavera del 1945, in vista di un possibile impiego, si trasferì nell'area del Chianti. Mentre era in corso il trasferimento sul fronte operativo, la guerra terminò.

Il Gruppo di combattimento "PICENO", sorto dalla trasformazione della D.

"Piceno", fu costituito il 10 ottobre 1944, in Puglia. Non prese parte direttamente ai combattimenti, ma fornì alle forze alleate 1400 militari salmeristi e forze addestrate. Trasferito nella zona di Cesano di Roma, venne utilizzato come centro di addestramento complementi, tecnicamente e tatticamente ben addestrati, per le unità combattenti.

Altri Contributi alla Liberazione d'Italia

Dopo l'otto settembre 1943, Quadri e soldati che onorarono il giuramento prestato al Re, furono presenti in tutte le forme di lotta per liberare l'Italia: nelle Forze Armate regolari a fianco degli Alleati, come membri della guerriglia partigiana, quali prigionieri che attuarono la resistenza passiva (I.M.I.). Per la riorganizzazione delle unità regolari, il Comando Supremo e gli Stati Maggiori di Forza Armata compirono uno sforzo immane, in una situazione a dir poco critica. C'erano difficoltà di ordine politico e militare esterne, di carattere politico, morale, psicologico, tecnico-militare interne. Molti Quadri e soldati militarono nelle formazioni partigiane, spesso assumendone la guida, quando questa forma di lotta, il 10 dicembre 1943, venne finalizzata e militarmente organizzata, dalle autorità politiche e militari del legittimo Governo dell'Italia del sud. Dei reparti impiegati all'estero, va sottolineato l'eroismo di C. ti e soldati che, non volendo cedere le armi all'avversario, furono costretti alla resa e barbaramente trucidati (della D. Acqui ed altre Unità). All'estero, inoltre, 600.000 soldati, in maggioranza dell'Esercito, furono catturati, internati nei lager dell'Europa centrale e sottoposti a lavori forzati, fino al termine del conflitto, quando non morirono di stenti. Nel corso dell'ultimo anno di guerra, il contributo militare italiano alla campagna d'Italia, fu sempre più apprezzato dagli Alleati i quali mutarono, in positivo, le loro valutazioni nei confronti del Paese. Così le Forze Armate italiane riuscirono a sopravvivere alla sconfitta bellica e partecipare attivamente alla ricostruzione di una patria libera, fondata sulla Repubblica.



Aprile 1945 – Liberazione di Torino

Calendario

2025

GENNAIO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
1			1	2	3	4	5
2	6	7	8	9	10	11	12
3	13	14	15	16	17	18	19
4	20	21	22	23	24	25	26
5	27	28	29	30	31		

FEBBRAIO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
5						1	2
6	3	4	5	6	7	8	9
7	10	11	12	13	14	15	16
8	17	18	19	20	21	22	23
9	24	25	26	27	28		

MARZO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
9						1	2
10	3	4	5	6	7	8	9
11	10	11	12	13	14	15	16
12	17	18	19	20	21	22	23
13	24	25	26	27	28	29	30
14	31						

APRILE							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
14		1	2	3	4	5	6
15	7	8	9	10	11	12	13
16	14	15	16	17	18	19	20
17	21	22	23	24	25	26	27
18	28	29	30				

MAGGIO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
18				1	2	3	4
19	5	6	7	8	9	10	11
20	12	13	14	15	16	17	18
21	19	20	21	22	23	24	25
22	26	27	28	29	30	31	

GIUGNO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
22							1
23	2	3	4	5	6	7	8
24	9	10	11	12	13	14	15
25	16	17	18	19	20	21	22
26	23	24	25	26	27	28	29
27	30						

LUGLIO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
27		1	2	3	4	5	6
28	7	8	9	10	11	12	13
29	14	15	16	17	18	19	20
30	21	22	23	24	25	26	27
31	28	29	30	31			

AGOSTO							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
31					1	2	3
32	4	5	6	7	8	9	10
33	11	12	13	14	15	16	17
34	18	19	20	21	22	23	24
35	25	26	27	28	29	30	31

SETTEMBRE							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
36	1	2	3	4	5	6	7
37	8	9	10	11	12	13	14
38	15	16	17	18	19	20	21
39	22	23	24	25	26	27	28
40	29	30					

OTTOBRE							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
40			1	2	3	4	5
41	6	7	8	9	10	11	12
42	13	14	15	16	17	18	19
43	20	21	22	23	24	25	26
44	27	28	29	30	31		

NOVEMBRE							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
44						1	2
45	3	4	5	6	7	8	9
46	10	11	12	13	14	15	16
47	17	18	19	20	21	22	23
48	24	25	26	27	28	29	30

DICEMBRE							
N°	Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
49	1	2	3	4	5	6	7
50	8	9	10	11	12	13	14
51	15	16	17	18	19	20	21
52	22	23	24	25	26	27	28
1	29	30	31				

1 gennaio - Capodanno,

6 gennaio - Epifania,

7 gennaio - Festa del Tricolore

14 febbraio - San Valentino

8 marzo - Festa della Donna,

19 marzo - Festa del Papà

1 aprile - Pesce d'Aprile,

13 aprile - Domenica delle Palme,

20 aprile - Pasqua,

21 aprile - Pasquetta,

25 aprile - Festa della Liberazione

1 maggio - Festa del lavoro,

11 maggio - Festa della Mamma

2 giugno - Festa della Repubblica

15 agosto - Ferragosto

2 ottobre - Festa dei Nonni,

31 ottobre - Halloween

1 novembre - Tutti i Santi,

4 novembre - Giornata dell'Unità Nazionale,

19 novembre - Festa dell'uomo,

20 novembre - Giornata dei Bambini

8 dicembre - Immacolata Concezione,

24 dicembre - Vigilia di Natale,

25 dicembre - Natale,

26 dicembre - Santo Stefano,

31 dicembre - Vigilia di Capodanno

Cenni storici dell'A.N.U.P.S.A.

La "Società fra gli Ufficiali pensionati del Regno d'Italia", costituita fin dal 1892 e riconosciuta nel 1895, con l'approvazione dello Statuto, fu autorizzata a far uso dell'emblema, registrato dalla Consulta Araldica - Ufficio del Commissario del Re, al n. 4520 del 10 agosto 1894, formato da una stella raggiante d'argento sopra una coccarda dello stesso metallo, col fregio sulla stella di un'aquila sabauda, coronata, caricante un trofeo di bandiera, cannone, fucili, gabbioni, scovolo, zappa, tamburo e palle, il tutto d'oro e caricata in petto da uno scudetto di Savoia, smaltato a colori. Il 23 maggio 1899, con R.D. n. CLXXXIX, fu eletta a Ente Morale. Il 3 febbraio 1948 ebbe origine l'attuale "Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo", raccogliendo lo spirito di solidarietà del vecchio sodalizio, che, nel periodo intermedio, si era fuso con l'Istituto di Beneficenza Vittorio Emanuele III, formando un'unica istituzione pubblica di beneficenza. Gli Ufficiali provenienti dal servizio attivo sentirono la necessità di costituire un apposito sodalizio, senza rinnegare le comuni origini e gli scopi sociali. Una frase significativa dello Statuto sociale ne delineava gli scopi principali: "La fiamma che per oltre un trentennio ha sorretto il nostro animo non può e non deve spegnersi. Appare pertanto evidente la necessità di organizzarsi sia per alimentare la fiamma sia per garantire i nostri interessi presso le Autorità Militari sia per valorizzare le nostre capacità lavorative in ogni campo". Il 31 luglio 1948 uscì il primo "Notiziario Interno" che nel gennaio 1958 cambiò veste e titolo tramutandosi in "Tradizione Militare". Da quel primo numero, "Tradizione Militare" ha continuato a svolgere una sempre più apprezzata attività sociale, difendendo i valori delle nostre tradizioni, dando voce al pensiero dei Soci e informandoli di tutte le iniziative che l'Associazione attua in favore degli Ufficiali che hanno lasciato il servizio. Attività rivolte, in particolare, alla difesa dei diritti giuridico amministrativi dei Soci (delle vedove e degli eredi) proprio nel momento più delicato della vita, quando, lasciato il servizio attivo, viene meno il sostegno delle Istituzioni. Lo stemma in atto è stato concesso con D.P.R. 29 luglio 1993 e registrato nel registro araldico dell'Archivio Centrale dello Stato, il 28 settembre 1993, alla pagina 42. Esso è così descritto: "di rosso, alle due spade d'argento, guarnite d'oro, poste in decusse, con la punta all'insù, legate dalla sciarpa azzurra d'onore, con i due fiocchi all'ingiù; al capo d'azzurro, caricato da tre stelle d'oro, sostenuto da un filetto dello stesso; il tutto alla bordatura tricolore, formata da tre filetti, di rosso, d'argento, di verde. Lo scudo è sormontato dalla corona ornata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordone a muro sui margini, cimato da dodici merli guelfi, il tutto d'oro e murato di nero".

PRESIDENTE NAZIONALE

Gen. C. A. Carrara Salvatore

VICE PRESIDENTE NAZIONALE

Gen.B. Cassirà Ippolito

Probiviri: Gen. D. Zacchi Paolo, Gen.B. Oddo Giovanni

Revisori dei Conti: Gen.B. Felli Gabriele, 1°Mar.Lgt. Resci Giorgio

COMITATI

Centrale



Meridionale



Nordest



Nordovest



Tosco- Emiliano



Grafica e Testi storia anno 1945: a cura di *Renzo Pegoraro*